

LA TRADUZIONE QUALE LUOGO DELLA NARRATIVA SGORLONIANA

Maria Pia De Martin

Fra i luoghi abitati dalla narrativa sgorloniana ce n'è uno poco segnalato in ambito critico: la traduzione. Numerosi personaggi creati da Carlo Sgorlon svolgono l'attività di traduttore, come per esempio Silvano, protagonista della *Regina di Saba* (1975), Basilio, scrittore-traduttore in *Il regno dell'uomo* (1994), e, sebbene in un'ottica diversa - considerando cioè il termine "traduzione" nel suo significato più ampio di trasferimento o trasposizione non legata ad un codice specifico - Eva, creatura solare ed interprete della pittura di Chagall in *La fontana di Lorena* (1990).

Nella figura di Silvano (*Regina di Saba*) l'Autore coglie la psicologia del traduttore, la solitudine di chi è quasi costretto ad isolarsi dal vivere e dagli altri, a porsi fuori del tempo e della realtà, per dedicarsi completamente all'attività traduttiva:

... mi pareva che una lunga porzione di tempo mi fosse stata sottratta, e con essa una parte di vita... Mi sembrava di avere attraversato una lunga galleria, isolata da tutto, mentre il sole aveva continuato a sorgere e a tramontare... i miei capelli avevano cominciato a incanutire... come se i tempi avessero subito un'accelerazione... (Sgorlon 1992: 161-162)

Immerso nel 'tempo' della traduzione, Silvano diviene estraneo ai 'tempi' del vivere, dei sentimenti, collocandosi in una dimensione più vicina a quella del sogno che a quella della realtà:

Traducevo... la vita diventava un sogno alchemico... (Sgorlon 1992: 156-157).

E l'aggettivo "alchemico" non può non far pensare a quanto C. J. Burckhardt, testimone di un incontro parigino fra Rainer Maria Rilke e un noto bibliotecario-filosofo, fa dire al poeta:

... [il tradurre] è alchimia, conversione in oro di elementi altrui (Burckhardt 1990: 69).

Isolamento dunque, solitudine. Si tratta però di una solitudine abitata, poiché la stanza di Silvano

diventava un crocicchio dove cento eventi e cento personaggi diversi si davano enigmatici appuntamenti (Sgorlon 1992: 130)

ed egli non sente dunque il bisogno di uscire di casa, perché, così afferma Silvano,

senza muovermi di casa mia incontravo i personaggi più interessanti... (Sgorlon 1992: 130).

Il tradurre diviene così, parafrasando il titolo di un'opera di De Maistre (1795), "un viaggio intorno alla propria camera":

Le traduzioni spesso non erano se non un modo di intraprendere un nuovo viaggio, una nuova avventura e ricognizione (Sgorlon 1992: 134).

Se nella *Regina di Saba* Sgorlon si sofferma sulla psicologia del traduttore, del resto ben nota all'Autore, avendo egli stesso svolto tale attività, ecco che in *Il Regno dell'uomo* egli compie un passo ulteriore, giungendo ad identificare la figura del traduttore con quella dello scrittore: Basilio rinuncia alla propria identità (di scrittore) per fingersi appunto il traduttore di un autore russo, Vasilij Korolenko. "Entrando nella mente" (Sgorlon 1994: 181) di quest'ultimo, egli giunge a dar voce anche a ciò che lo scrittore russo non ha mai scritto, mai detto, ma forse soltanto pensato, come del resto avviene, anche se in un altro ambito, quello pittorico, per Eva, figura dominante in *La fontana di Lorena*, la quale dipinge due quadri di Chagall:

Erano veri? Erano falsi? Mah! Lei ne aveva dipinti due, li aveva inventati, però in un certo modo ... erano veri perché lei, per pitturarli, era entrata per intero nello spirito di Chagall, e non aveva fatto altro che sostituirsi al pittore e interpretare la sua volontà. (Sgorlon 1994: 308)

Un "sostituirsi" che sembra ricordare il terzo genere di traduzione auspicato da Goethe, che

non sia surrogato... [dell'originale], bensì lo rappresenti paritariamente. (Goethe 1990: 365)

nicht *anstatt* des andern, sondern *an der Stelle* des andern... (Goethe 1981: 262)

Si annulla così la dicotomia originale-traduzione, per cedere il passo ad un momento creativo unico, ove la figura del traduttore viene a coincidere con quella dello scrittore o, nel caso di Eva, con quella del pittore.

Ma come può riuscire questo gioco "alchemico"? Qualche indizio a questo proposito può emergere da un dialogo fra Basilio e il padre Domenico, che ha letto con attenzione il libro tradotto/scritto dal figlio:

"Hai scritto una bella storia" disse al figlio. / "Vuoi dire che l'ho tradotta" fece Basilio. "No. L'hai scritta. Io non vivo mica sopra le

nuvole, sai." / "Sì, l'ho scritta io. Ma nello stesso tempo l'ho tradotta, perché gli scrittori non fanno che registrare ciò che lo spirito della vita detta dentro di loro." (Sgorlon 1994: 207)

Lo spirito della vita, la "sostanza eterna" (Sgorlon 1994: 187). L'inconscio collettivo, abitato da immagini, forse quelle immagini che secondo Pirandello si trovano "in fondo all'esecuzione d'ogni opera d'arte" e che vogliono "liberarsi, tradursi in realtà e vivere" (Pirandello 1994: 96). Forse quelle immagini "cui la fantasia di ciascun creatore tende sempre a tornare... qualcosa di unico" (Pavese 1979: 143), alla cui fonte attingono i personaggi di Sgorlon, l'Autore stesso, noi stessi. Attingendo dunque dai medesimi "recipienti" (Sgorlon 1990: 308), dalla medesima "fontana" (di Lorena?), il traduttore ricorre agli stessi modelli, alle stesse immagini cui già era ricorso l'autore. Va per così dire oltre il testo verbale o pittorico precipuo, divenuto sensibile, per ritrovarsi in un universo ove è presente l'ideale dell'opera, non l'opera d'arte reale. Universo che ricorda quello della "pura lingua" di Benjamin, ove "è l'inteso in tutte le lingue" (Benjamin 1982: 50) e che, come scrive Steiner, "è come una fonte segreta" cui "tutte le lingue separate faranno ritorno". Una fusione provata "dal fatto che gli esseri umani *intendono* le stesse cose, che la voce umana scaturisce dalle stesse paure e dalle stesse speranze..." (Steiner 1984: 63).

Questo carattere di universalità ci pare essere profondamente radicato nella narrativa sgorloniana, in cui il tradurre diviene atto appunto universale, un modo di rendersi partecipi della vita dell'altro, al di là dei limiti spaziali e temporali. In *La fontana di Lorena* la figura di Chagall appare come per incanto nel "Bosco del Forzato" (inconscio collettivo?), dove Eva avrà modo di conoscerlo e, avvenuto l'incontro, essa dipingerà come se si fosse sostituita al grande maestro russo, come se avesse preso il suo posto (il goethiano "an der Stelle des andern"). Nel *Regno dell'uomo* invece, Basilio fa rivivere V. Korolenko, dandogli una voce nuova. E va qui ricordato che per Pirandello (1994: 105) tradurre è "come far rivivere un cadavere", tecnica che del resto pare fosse nota, e non a caso, a Marpa il Traduttore, capace di trasferire la propria coscienza in un corpo senza vita (Cfr. Bacot 1994). Aboliti i limiti del tempo e dello spazio, il traduttore sembra rivivere un evento avvenuto in *illo tempore* (il sacro originale), riattualizzandolo, ripetendolo e perpetuandolo nella sua essenza. La traduzione diviene dunque rivelazione della rivelazione, epifania del testo originale, che è unico, certo, ma che ha la facoltà di "reincarnarsi in ripetizioni" (ogni opera presuppone la sua traducibilità),

così come la festa ricebra il mito e insieme lo instaura come se ogni volta fosse la prima (Pavese 1979: 142).

E aggiungiamo: la traduzione sta all'originale, come la festa sta al mito da essa celebrato.

Il mito. Un concetto certo molto caro a Sgorlon e la cui luce pervade tutte le sue opere. In una recente intervista, lo stesso Autore ha affermato:

Tutto è mitico, tutta la storia... i miti sono una grande ricchezza culturale, perché affondano le radici nell'immaginario collettivo... (Dorfles 1994).

Mito. Tradizione. Gran parte di ciò che ci è giunto di documenti e monumenti delle origini è traduzione, dunque, come propone Folena (1991: 3), "traduzione = tradizione", motto dialettico che sembra sottendere l'interesse di Sgorlon per il tradurre.

Bibliografia

- Bacot, J. (a cura di), *La vita di Marpa il Traduttore*, Milano, Adelphi, 1994.
- Benjamin, W. (1982): "Il compito del traduttore", in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, 2. ed., Torino, Einaudi, [1923].
- Burckhardt, C.J. (1990): *Incontro con Rilke*, Palermo, Sellerio.
- Dorfles, G. (1994): "Sgorlon, io scrivo per i posteri", (a cura di), in *Il Piccolo*, Trieste, 28.7.1994, p. 3.
- Eco, U. (1993): *La ricerca della lingua perfetta*, Bari, Laterza.
- Folena, G. (1991): *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.
- Goethe, J.W. (1981): *West-östlicher Divan*, Frankfurt am Main, Insel Verlag [1819].
- Goethe, J.W. (1990): *Divan Occidentale Orientale*, a cura di G. Cusatelli, Torino, Einaudi.
- Pavese, C. (1979): "Del mito, del simbolo e d'altro", in *Feria d'agosto*, 3. ed., Torino, Einaudi.
- Pirandello, L. (1994): "Illustratori, attori e traduttori", in *Arte e scienza*, Milano, Mondadori, [1908].
- Sgorlon, C. (1992): *Regina di Saba*, Milano, Mondadori [1975].
- Sgorlon, C. (1990): *La fontana di Lorena*, Milano, Mondadori.
- Sgorlon, C. (1994): *Il regno dell'uomo*, Milano, Mondadori.
- Steiner, G. (1984): *Dopo Babele. Il linguaggio e la traduzione*, Firenze, Sansoni.